# PASOLINITA2 SE

# I PRIMI SCRITTI DI PASOLINI

Il 1942 è un anno cruciale per Pier Paolo Pasolini, studente universitario iscritto alla facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, città dove vive con la famiglia dal 1936.

In quell'anno Pasolini fa i suoi primi esordi come poeta, scrittore, disegnatore, pittore e critico di letteratura e d'arte: in aprile pubblica su «Architrave», la rivista del Gruppo Universitario Fascista (G.U.F.) di Bologna, una breve recensione del racconto *Microcosmo* di Siria Masetti; a questo primo scritto ne seguiranno altri tre, in maggio ("Umori" di Bartolini), in agosto (Cultura italiana e cultura europea a Weimar) e in dicembre (Filologia e morale). In luglio dà alle stampe la sua prima pubblicazione, una raccolta di poesie scritte in friulano, *Poesie a Casarsa*, stampata dalla Libreria antiquaria Mario Landi di Bologna, e in novembre compare il primo numero de «Il Setaccio», rivista del Comando federale della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) di Bologna, di cui Pasolini è uno dei fondatori e tra i principali redattori. Così scrive all'amico Franco Farolfi nell'ottobre 1942:

Sono affogato negli esami; ma soprattutto mi occupa la fondazione della rivista il «Setaccio», in grembo alla G.I.L., da cui, forse, comincerà la mia carriera vera e propria.

Gli scritti d'esordio di Pasolini pubblicati su «Architrave» e poi su «Il Setaccio» sono ben noti agli studiosi, ma fino al 2015 era sfuggito alle ricerche un articolo dal titolo Nota sull'odierna poesia, apparso sul numero di aprile del 1942 di «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del Comando federale di Bologna».

Pasolini in Nota sull'odierna poesia invita i giovani della G.I.L. alla scoperta della poesia contemporanea, osteggiata dai tradizionalisti che guardano con disprezzo «la poesia di coloro che vivono, quasi le Muse si fossero rifugiate nel polverone degli Archiginnasi», e consiglia dunque la lettura di Montale, Ungaretti, Betocchi e Penna per formarsi una sensibilità e una cultura moderna. Si tratta dunque di un breve saggio di critica militante, forse in risposta ad altri interventi apparsi sulla rivista della G.I.L., in cui si ridimensionava l'importanza delle varie correnti di poesia del Novecento.

Nello stesso fascicolo di «Gioventù italiana del Littorio» Pasolini pubblica anche due disegni, un autoritratto al cavalletto e un ritratto maschile: si tratta dei suoi primi disegni pubblicati, che anticipano le 12 riproduzioni di sue opere che compariranno su «Il Setaccio» tra il 1942 e il 1943.

Si dedichino dunque, col cuore in pace, i giovanissimi a formarsi una cultura contemporanea [...] magari in contrasto vivere con le idee dei loro propri professori o della grassa borghesia letteraria.

Pier Paolo Pasolini, *Nota sull'odierna poesia*, aprile 1942.

# Nota sull'odierna poesia

« Troppi sono gli storici, troppi gli esteti in cattedra usi a disprezzare la letteratura d'oggi soprattutto perchè d'oggi. E fintanto che nell'informazione, nel gusto e nel giudizio di costoro non interverrà un efficace svecchiamento e sgravamento riguardo all'osteggiata letteratura del novecento, sarà inutile sperare che tanta negazione e ingiustizia possano cedere a un più cauto criterio, se non a un inaridita, la miglior parte di noi contemporanei, non accepiù lusinghiero parere ».

Così inizia il Falqui il suo libro « Di noi contemporanei » (Parenti, Firenze); e citazioni come questa, e come questa autorevole, potrei riportarne a decine: e tutte utili come punti di partenza per un discorso sulla nostra odierna in sede culturale tornerà meno appesantita la convinzione di una validità « contemporanea » non inferiore a quella passata. Vorrei insomma rivendicare la presenza di un « valore culturale dell' odierna poesia » per cui ogni tentativo di riallacciarsi alla cultura tradizionale e proseguirlo nel tempo, risulta vano se ci si astrae dalla cultura (o si tenta in malafede di negarla) che è venuta creandosi al travaglio delle nuove generazioni. Si badi che in questo confronto tra odiernità e tradizione, io non mi lascio cadere nell'errore, che molti, e in mala fede commettono, di paragonare i morti (che hanno secoli di storia) ai vivi (che non hanno che pochi lustri), concedendo scioccamente la palma della poesia a questi o a quelli. Infatti io ho posto fin da principio la questione sopra un piano di cultura: ed è a questa cultura di testi contemporanei ch'io vorrei invitare i giovani della G.I.L. e delle scuole medie a cui questo Bollettino si rivolge, e che si sentono direttamente interessati o questioni di poesia.

Una cultura contemporanea magari in contrapposizione, a quella tradizionaleggiante dei loro stessi professori, che, per ignoranza della vita che vive e diviene intorno a loro, o per pigrizia, o, bisogna ammetterlo, perchè occupati da ri-

spettabili studi filologici o classici, vogliono generalmente guardare con un disprezzo che li rende torpidi, la poesia di coloro che vivono, quasi le Muse vi fossero rifugiate nel polverone degli Archiginnasi, o gli uomini, improvvisamente, avessero tramutato le possibiltà e le energie della propria costituzione biologica o intellettuale. La poesia non si è cata da rinunciatarie convenzioni, è venuta secondo una cultura novecentesca, da cui, pur essendo indubbiamente un periodo di crisi e di transizione, non sono affatto assenti i risultati poetici. Anzi, dopo un periodo iniziale veramente caotico, avidamente programmatico e propriamente culturale poesia. Ma più che di poesia è meglio parlare di cultura: quale è stato il futurismo, e dopo una reazione a questa iniziata e condotta dalla « Ronda », la poesia italiana è entrata, ora, in un periodo di rigeneramento di approfondimento e di escavazione (caratteri del movimento erroneamente chiamato ermetismo), in cui vengono vagliati con rigore i risultati rivoluzionari dei primi vent'anni del novecento, alla luce un rimarginato ritorno alla tradizione. L'ispirazione si è rifatta classica, nel senso di staccata e chiaroveggente (nei confronti della confusa « dinaminità » futuristica), e la parola della classicità, violentata da un momentaneo disprezzo, si è rifatta nuova e fremente, come l'erbe stillanti dopo il temporale. I giovanissimi potranno così ritrovare i valori intimi e veri della poesia - che sono andati disperdendosi e impinguendosi in loro attraverso un'educazione ottusamente tradizionale - nella lirica, per esempio, di un Ungaretti o di Montale; od anche di qualche poeta più giovane, come Betocchi o Penna.

> Sentite, infatti, questo inizio dell'Inno alla Morte, di Giuseppe Ungaretti, e vedrete se l'ispirazione nettamente classica del soggetto e della locuzione, non acquistano nuovi tremori e nuove verginità, attraverso l'educazione contemporanea del poeta:

> > Amore mio giovane emblema, tornato a dorare la terra, diffuso entro il giorno rupestre, è l'ultima volta che miro (Appiè del botro d'irruenti acque sontuoso, d'antri funesto) la scia di luce che pari alla tortora lamentosa nell'erba svagata si turba.

Si dedichino dunque, col cuore in pace, i giovanissimi a formarsi una cultura contemporanea; e soltanto così potranno onestamente inserirsi nel vero movimento della cultura italiana, magari in contrasto vivere con le idee dei loro propri professori o della grassa borghesia letteraria; e soltanto così — dopo questa sosta di «traviamento» essi potranno, come rinverginati tornare alla riscoperta dei valori della tradizione, ed a trarne più sereno e sentito entusiasmo, quasi in un senso di rinnovato proseguimento.



Ludi della Cultura: Un concorrente in discussione nell'incontro Federale

PIER PAOLO PASOLINI (Commissione Giovanile Arte)



# PASOLINI "CONSULENTE" DELLA G.I.L.

La rivista «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del Comando federale di Bologna» non solo ospita quello che si può considerare a tutti gli effetti il primo articolo significativo di Pasolini, ma contiene anche importanti informazioni che consentono di ricostruire le fasi principali della nascita de «Il Setaccio», fornendo particolari inediti sul ruolo determinante avuto da Pasolini nella fondazione della rivista, che altro non è che la continuazione, con altro titolo, di «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del Comando federale di Bologna».

La continuità tra i due periodici è chiaramente indicata fin dal primo numero de «Il Setaccio» del novembre 1942, che riporta in copertina, in alto a sinistra, l'altrimenti inspiegabile indicazione di *Anno III*, con riferimento al primo numero di «Gioventù italiana del Littorio», che era uscito nel maggio del 1941.

Il direttore di «Gioventù italiana del Littorio» è dall'agosto del 1941 Giovanni Falzone (1906-1972), che sarà poi il direttore de «Il Setaccio». Un altro elemento di continuità tra le due riviste è dato dalla presenza in entrambe di tre identiche rubriche: *Albo della gloria*, che ricordava i caduti sui vari fronti di guerra, *Vita dei comandi dipendenti* e *Notiziario degli uffici federali*.

Tra i collaboratori di «Gioventù italiana del Littorio» si trova tutta la futura redazione de «Il Setaccio»: Fabio Mauri, con disegni e articoli, Mario Ricci e Luigi Vecchi con vari scritti.

Mauri, Vecchi e Ricci facevano parte di diverse Commissioni giovanili della G.I.L., che dipendevano dall'Ufficio 4P (Preparazione Politica Professionale Propaganda), diretto dallo stesso Falzone. Anche Italo Cinti, futuro consulente de «Il Setaccio», che avrà un ruolo importante nella progettazione della rivista, è indicato come "consulente" della G.I.L.

E infine Pasolini, che abbiamo visto collaborare al numero di aprile del 1942 di «Gioventù italiana del Littorio» con un articolo e due disegni, si firma specificando

la sua appartenenza alla Commissione giovanile per l'arte della G.I.L., come egli stesso ci conferma in una lettera a Franco Farolfi dell'autunno del 1941:

Oltre i soliti impegni che mi riempiono orrendamente la giornata, ne ho altri; al G.UF., come al solito; e, adesso, anche alla G.I.L. quale «consulente della commissione giovanile per l'arte»; poco buffa?

Le Commissioni giovanili vengono istituite il 9 giugno 1941 con una circolare inviata dal Comando generale della G.I.L. ai vari comandi federali.

Scopo delle Commissioni, formate inizialmente da non più di tre o quattro ragazzi, era affrontare i problemi che sorgevano nell'ambito dell'attività dell'Ufficio 4P (cultura, biblioteche, teatro, stampa e propaganda, formazione professionale) con il supporto di "consulenti", ovvero di esperti nei vari settori che non facevano più parte per motivi anagrafici della G.I.L., come nel caso dello stesso Pasolini, entrato a far parte del G.U.F. bolognese dopo l'iscrizione all'Università.

Ai Capi Ufficio 4P dei vari comandi federali viene affidata la nomina dei consulenti e dei ragazzi per formare le varie commissioni. Tutte le attività di propaganda, preparazione politica e professionale, le iniziative culturali, la redazione dei comunicati e delle pubblicazioni del Comando federale erano dirette dal Capo Ufficio 4P.

Anche presso il comando della G.I.L. di Bologna vengono create le commissioni giovanili, che iniziano a essere attive verso la fine del 1941. Muove i primi passi anche la Commissione per la stampa, di cui conosciamo una parte dei componenti: Mario Ricci, Augusto Pancaldi, Giancarlo Calabri e Giorgio Ugolini; consulente è Italo Cinti.





# LA NASCITA DE «IL SETACCIO»

Dal mese di marzo del 1942 la Commissione per la stampa si pone l'obiettivo primario, in base a una precisa direttiva proveniente dal Comando generale della G.I.L., di rinnovare i contenuti e la grafica dei numerosi bollettini dei vari Comandi federali, spesso criticati anche al loro interno per lo scarso interesse che suscitavano nei giovani iscritti all'organizzazione, in particolare a causa di un eccesso di "pesante propaganda". Le Commissioni per la stampa dei vari Comandi avrebbero dovuto quindi preparare un "bozzone" per realizzare una nuova rivista dedicata ai ragazzi iscritti alla G.I.L.

Con la Commissione per la stampa bolognese impegnata alla realizzazione del "bozzone" della nuova rivista collaboravano anche i membri della Commissione giovanile per l'arte, di cui Pasolini era consulente, allo scopo di fornire suggerimenti sulla grafica e sull'utilizzo delle immagini.

Per Pasolini è forse anche l'occasione per realizzare un progetto, sognato fin dal giugno del 1941 con Luciano Serra, Francesco Leonetti e Roberto Roversi, di una rivista letteraria dal titolo «Eredi», che non vide però mai la luce.

Il "bozzone" del giornale da inviare all'esame del Comando generale, che effettuerà una prima selezione dei vari progetti, è già pronto nel mese di aprile del 1942.

In maggio, su «Gioventù italiana del Littorio», Augusto Pancaldi della Commissione per la stampa scrive un articolo dal titolo Fantasie fiorentine, in cui annuncia: «Il Setaccio è completato». Si tratta della prima citazione della rivista, o meglio di un primo "giornale saggio" di quattro pagine, con articoli di politica, economia, arte, teatro e letteratura, corredati da varie immagini e da sei poesie. Il riferimento nel titolo dell'articolo a Firenze allude al luogo dove si svolgeranno i *Ludi Juveniles*, previsti per la fine di giugno, quando i giovani della G.I.L. provenienti da tutta Italia si sfideranno in ludi artistici e culturali; durante gli incontri fiorentini si svolgerà anche la fase finale del concorso per la nuova rivista, con la presentazione del "bozzone" de «Il Setaccio» che nel frattempo ha superato la prima selezione operata dal Comando generale della G.I.L.

Nel numero di giugno del bollettino bolognese della G.I.L Falzone titola il suo articolo in prima pagina *Preludio fiorentino*: l'Ufficio 4P si prepara a selezionare i membri delle Commissioni che andranno a Firenze e si cita espressamente il "sudato bozzone di periodico" da presentare ai Ludi Juveniles.

Il ruolo di Falzone in questa fase di ideazione della nuova rivista è fondamentale non solo per essere il coordinatore del progetto in qualità di responsabile dell'Ufficio 4P, ma anche perché dal 1932 svolge l'attività di bibliotecario comunale all'Archiginnasio, divenendo poi responsabile della Biblioteca Popolare e della Biblioteca della Casa del Fascio, e quindi già si muove agevolmente nel mondo della scrittura e delle riviste, non disdegnando di comporre egli stesso poesie.

Le passioni letterarie di Falzone e il sogno che Pasolini culla da tempo di fondare una propria rivista sono indubbiamente alla base del progetto di fondazione de «Il Setaccio», ma è presente da subito la contraddizione di fondo che porterà dopo solo sei numeri alla chiusura della rivista: Falzone è il responsabile della propaganda della G.I.L. e logicamente vuole che «Il Setaccio» svolga anche un deciso ruolo di sostegno al Regime in mesi cruciali per l'esito del conflitto mondiale, mentre Pasolini e gli altri ragazzi che compongono la redazione ritengono che la rivista debba occuparsi principalmente di letteratura, arte, cinema e teatro. Ma prima che si manifestino i contrasti sui contenuti della rivista, Falzone e Pasolini collaborano strettamente per affrontare a Firenze la fase finale del concorso indetto in marzo dalla G.I.L.

I Ludi Juveniles si svolsero nell'ambito del Ponte Weimar-Firenze, che vide a Weimar (17-24 giugno) e a Firenze (25-30 giugno) l'incontro di migliaia di giovani provenienti da tutti i paesi alleati della Germania nazista o da essa occupati.

Pasolini, che sarà presente a entrambi gli incontri, scriverà un importante articolo sul raduno di Weimar: Cultura italiana e cultura europea a Weimar, pubblicato prima su «Architrave» e poi su «Il Setaccio».

Il 24 giugno 1942 si inaugura a Firenze il *Convegno nazionale della stampa*, e il 27 giugno Fernando Mezzasoma, Direttore generale della stampa italiana, apre la discussione sul tema dei periodici della G.I.L.; i componenti della Commissione per la stampa della G.I.L. di Bologna presentano il loro progetto della nuova rivista, ma si aggiudicano solo il terzo posto e debbono quindi rinunciare al premio riservato al primo classificato, cioè alla possibilità di vedere stampato immediatamente il proprio "bozzone".

Giorgio Ugolini, che faceva parte della Commissione per la stampa, scrive un lungo articolo sul bollettino bolognese della G.I.L. di luglio, dal titolo *Convegno della stampa a Firenze*, in cui si rammarica per il mancato successo, ma esalta la tenacia e il valore di Pasolini, Mauri e Vecchi, che hanno portato a Firenze il "bozzone" de «Il Setaccio».

Il fatto che Pasolini venga espressamente citato conferma il ruolo da protagonista che aveva assunto nel frattempo all'interno del gruppo.

A distanza di pochi mesi uscirà nel novembre del 1942 il primo numero della nuova rivista, mentre in ottobre viene pubblicato l'ultimo fascicolo di «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del Comando federale di Bologna» che annuncia la riunione delle Commissioni giovanili per la stampa e per l'arte, allo scopo di formare il gruppo redazionale del nuovo Ordine del giorno della G.I.L. bolognese: «Il Setaccio».

Sono affogato dagli esami; ma soprattutto mi occupa la fondazione della rivista «Il Setaccio», in grembo alla G.I.L. da cui, forse, comincerà la mia carrière vera e propria.

Lettera di Pasolini a Franco Farolfi, Bologna, ottobre 1942





Firenze, giugno 1942: i giovani delle commissioni della stampa visitano una casa editrice P.N.F., Gioventù italiana del Littorio, La gioventù europea a Firenze, 1942, p. 86-87



# «GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO. BOLLETTINO DEL COMANDO FEDERALE DI BOLOGNA» 1941-1942

Il primo numero di «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del Comando federale di Bologna» uscì nel maggio del 1941. Direttore della rivista per i primi mesi fu Vittorio Vaccari, responsabile dell'Ufficio 4P (Preparazione Politica Professionale Propaganda), che nell'agosto del 1941 lasciò la direzione della rivista e dell'Ufficio 4P a Giovanni Falzone.

Falzone diresse la rivista fino all'ultimo numero dell'ottobre del 1942, dopo aver seguito nei mesi precedenti la fase preparatoria de «Il Setaccio», che uscirà nel novembre del 1942.

«Il Setaccio», di cui sarà direttore lo stesso Falzone, rappresenta la continuazione, con altro titolo, di «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del Comando federale di Bologna»; quest'ultima rivista rappresenta una fonte importante per le ricerche sui primi anni Quaranta del Fascismo bolognese, anche dal punto di vista iconografico, ad esempio quando mostra gli interni della grande sede della G.I.L. di piazza XX Settembre - progettata da Luciano Petrucci e inaugurata nel 1939, poi abbattuta nel dopoguerra - o quando pubblica immagini delle grandi adunate degli "organizzati".

Sulla rivista della G.I.L. viene pubblicato il primo articolo di Pier Paolo Pasolini, dal titolo *Nota sull'odierna poesia*, apparso nel numero di aprile del 1942 e poi dimenticato fino alla riscoperta avvenuta nel 2015, e dunque non compreso nelle varie raccolte dei suoi scritti pubblicate prima di quella data.





# «ARCHITRAVE» 1940-1943

«Architrave. Mensile di politica, letteratura e arte», la rivista del Gruppo Universitario Fascista di Bologna (G.U.F.), fu pubblicata dal 1° dicembre 1940 al 30 giugno 1943: uscirono in tutto 26 fascicoli in due anni e mezzo contrassegnati da ripetuti cambi alla direzione del periodico, da sequestri di alcuni numeri, da altri fermati in macchina e da pesanti censure.

Fino al fascicolo uscito nel settembre del 1942, su «Architrave» vennero pubblicati diversi articoli che denunciavano la corruzione e l'imborghesimento dei gerarchi e dei quadri del Partito Nazionale Fascista: mentre i giovani morivano al fronte, i gerarchi "imboscati" si arricchivano alle spalle del popolo, e solo il ritorno alle origini rivoluzionarie del movimento fascista avrebbe potuto salvare l'Italia dalla catastrofe.

Particolarmente burras cosofu il periodo da giugno a settembre del 1942, con interventi censori sempre più massicci, che portarono alla chiusura temporanea della rivista. Quando uscì di nuovo nelle edicole, nel dicembre del 1942, «Architrave» era ormai sotto il pieno controllo del Regime, di cui seguì le sorti cessando le pubblicazioni poche settimane prima della caduta del Fascismo.

Per i giovani bolognesi che nei primi anni Quaranta volevano

emergere e farsi notare in ambito culturale e giornalistico, la collaborazione con «Architrave» rappresentava una delle poche strade percorribili.

Vi collaborarono tra gli altri Enzo Biagi, Renzo Renzi, Gaetano e Francesco Arcangeli, Roberto Roversi, Agostino Bignardi, Alfonso Gatto, Giovanni Testori, Carlo Betocchi e Giorgio Caproni. Pasolini cercò fin dal 1941 di proporre i propri articoli alla redazione della rivista, come scrisse all'amico Farolfi nell'inverno del 1941 («mi sono dato morbosamente a scrivere un articolo per Architrave»), ma il primo contributo di Pasolini, una recensione al romanzo *Microcosmo* di Siria Masetti, venne pubblicato solo nell'aprile del 1942.

A questo primo scritto ne seguiranno altri tre, in maggio ("Umori" di Bartolini), in agosto (Cultura italiana e cultura europea a Weimar) e in dicembre (Filologia e morale), mentre altri scritti non verranno accettati dalla redazione.

In una lettera all'amico Fabio Luca Cavazza del febbraio 1943, ad esempio, gli chiede di passare dalla redazione di «Architrave» in via Belmeloro n. 1 per ritirare un suo articolo rifiutato dall'allora condirettore della rivista del G.U.F., Massimo Rendina; l'articolo rifiutato, Commento a un'antologia di "Lirici nuovi", verrà poi pubblicato su «Il Setaccio» nel marzo del 1943.

Pochi mesi dopo Pasolini entra a far parte della redazione di «Architrave»; in una lettera a Luciano Serra del 24 aprile 1943 scrive:

Facchini [Eugenio Facchini direttore della rivista per gli ultimi sei numeri pubblicati n.d.r.] mi ha fatto, per ora, redattore letterario ma in seguito vedremo.

Ma ormai «Architrave» era giunta al termine del suo percorso, e nel mese successivo uscì l'ultimo numero della rivista, poche settimane prima della caduta del Fascismo.



Dovresti inoltre andare alla redazione di «Architrave». Du e farti dare il mio articolo Commento a un' antologia. Du

Lettera di Pasolini a Fabio Luca Cavazza, Casarsa, febbraio 1943

dipende immediatamente dalla for- | vuole una prova? Pensiamo a que gioventù poichè, in quello che sono | buona volontà e di patriottica bone maggiormente in quello che sa- tà che fu dai primi anni del secolo ranno i giovani, riposano i destini | passato ai giorni nostri dispensae l'avvenire del nostro paese. Molti | ta ai giorani e da essi raccolta quasi interrogano ansiosamente sul va- | si fosse dono promesso per unificalore delle generazioni che ascendo- re e quindi formare sempre più no. Pessimisti ed ottimisti genera- grande questa nostra Patria. lizzano a gara su esempi per met- Il progresso necessario è un beltere svantaggiosamente a confronto l'ideale nell'ordine morale; però la gioventù attuale con quella di non confondiamo il progresso maaltri tempi, o per esaltarne, al con- | teriale con la civiltà. Non crediamo fronto, le incontestabili qualità e che tutte le evoluzioni, anche le in-Per noi il confronto è inutile: i tempi decideranno. no fatta e come la faranno i maestri, i precettori in sostanza, cui è demandato il compito di saggiarne le qualità e conseguentemente di formare il carattere, perchè la gioventù è contemporaneamente forte e debole, vivace di corpo e di spirito, pura ed entusiasta, essa ha bisogno di appassionarsi, essa cre- di formare degli italiani di buona | ganismo »

de facilmente, essa vuole ammirare | tempra, vale a dire degli uomini. e soprattuttto sa sdegnarsi. Lo spi- degli uomini d'Italia. Un uomo derito ed il cuore dei giovani sono sno la que de nome deve essete de delle pagine bianche sulle quali tato del rispetto e conoscenza delscrivono e incidono coloro che han- l'autorità, della convinzione del dol'incarico d'allevarla, di educarla: i genitori, i maestri e più lontano, da più in alto, lo Stato. La sensibilità della gioventù è tale che le dei maestri deve essere separataparole, gli esempi, le impressioni vi incidono per tutta la vita come un bulino incide su una piastra di

Tutti portiamo nel più intimo del nostro cuore il ricordo intenso di certe parole, di certi esempi che ci hanno nella più tenera età tra- senso, equilibrio, finezza, onestà, cisportati di ammirazione o di ribellione e che furono di un'influenza stessi. Dobbiamo avere, senza coprofonda, decisiva sulla formazione | piare dallo straniero, la volontà di della nostra personalità, del nostro | formare una giorentù forte e ge-

Questo è soprattutto un risultato

della educazione che ci viene data.

È certo senza andare troppo lontano, che l'istruzione senza una adequata educazione ha un valore negativo, e che potrebbe anzi portare a dei risultati contrari al bene | Patria. della Patria e dell'umanità, mentre è altrettanto certo che una buona educazione anche se non è accompagnata da un egual grado di istruzione, è di profitto per il bene generale. Capita spesso di incontrare fra i lavoratori della terra o dell'officina delle personalità quasi illetterate ma nelle quali l'elevazione del pensiero, e la retta condotta, so- tari e dei sindacatori: un buon ot no degne di ammirazione. Questi lavoratori della terra e dell'officina hanno avuto certamente in maestri umilissimi dei grandi educatori, degni sotto ogni riguardo, sotto ogni aspetto, del nome di cittadini. Il giovane deve essere formato ed educato nella sua giovinezza e solo più tardi pensare ad agire con degli Autolesionisti, di quei signori cioè re o trovare assenzienti quanti ammiral'idea. Il giovane ha per primo do-

vere di non perdere niente del bene

za e dalla volontà dello Stato: | moltissimo di intelligenza, di cuomediatamente dalla qualità della re, d'energia, di perseveranza, di

dispensabili, siano progresso. Sarà -già un bel progresso quando una generazione, passando la fiaccola La gioventù è e sarà come l'han- alla seguente, avrà la soddisfazione di aver compiuta l'inevitabile evoluzione senza aver dissipato intaccato il patrimonio morale nazionale avuto in consegna dalla generazione precedente.

Concludendo: è in una sana edu

cazione patriottica che bisogna in-

sistere, educazione che ha per fine

vere, della giustizia, dell'onore. Questo è l' A B C della morale nella quale l'autorità dei parenti e mente nel proprio campo rafforzata; l'abbandono di questa autorità debolezza nascosta dietro l'elegante maschera di grandezza spirituale e dissenso del progresso.

nostre alla salvaguardia delle virtu proprie della nostra stirpe: buon viltà e sopratutto confidenza in noi nerosa, la cui intelligenza temprata e forgiata solidamente rifugga il sofisma, e la cui indipendenza della ragione, richiami le grandi discioline di cui una nazione non può fare a meno senza andare verso il declino, quelle discipline che sole

Tendiamo adunque con tutte le

E questo dappoichè in Italia « la pianta nomo non nasce seconda e Pio Marsilli

rieducano al culto e all'amore di

Ci è capitato sotto gli occhi un elenco di aziende appartenenti a sudditi di sindacato, ed a fianco di ciascuna di esse abbiamo letto i nomi dei sequestratanta per cento di essi è costituito di persone investite di cariche pubbliche. Al termine della lettura ci siamo ri cordati della preghiera che gli uomini buona volontà innalzano ogni giorno al Creatore, laddove dice «Signore non | rati, mentali. indurci in tentazione».

Il «Lambello» del 25 agosto u. s. nella rubrica La caccia agli errori, parla

Dimodochè la guerra « inescrabile esame di maturità », che nel frattempo fatalmente è sopraggiunta, « ha vivacemente fatto sentire l'urgenza di risolvere anche Il corsivo è tutto importante e per questo siamo costretti a citarne altri brani. Più oltre infatti si legge: « Non si può continuare a chiedere ad un avvocato di

rappresentare, per esempio, i tessili, o ad

un ingegnere di rappresentare i commer-

cianti o ad un agricoltore di rappresenmeno consentire che i generici improvvisatori faciloni tutto fare ereditati dal clima liberale, continuino a trasportare la loro incompetenza da un settore ad un altro ancora, altrimenti per sistemare gli uomini, avremo dissestato degli or-Il corsivo termina dicendo che « la questione è anche di disciplina, cio di autorità, perchè l'esercizio dell'incompetenza

stigio delle gerarchie » e che « Il problema

Parole verissime, sacrosante: soltanto che le stesse parole, con minore autorità. vero e il problema della competenza, la cui soluzione si invocava con tanta urguerra, si disse, tacete e fate il vostro dovere. Così assistemmo alle periodiche trasmigrazioni dai tessili alla siderurgia, dallo sport al settore orto-floro-frutticolo, ma noi fedeli alla consegna tacemmo. Oggi non vogliamo rivendicare alla

stampa universitaria dei diritti d'autore,

semplicemente vorremmo sapere chi fos-

sero due anni fa i disfattisti: noi o i

C'è però un punto da chiarire nella prosa del Popolo d'Italia: si può proprio giurare che « i generici improvvisatori faciloni tutto fare » sono stati « ereditati dal clima liberale »? Infatti oggi è diventato di moda addebitare tutto quello che non va bene, ai vecchi regimi, anche perchè è comodo. Ma se è comodo non è però onesto; occorre avere il coraggio di dire: abbiamo sbagliato e con lo stesso coraggio trovare il rimedio. E subito. Altrimenti di questo passo un giorno ci capiterà di sentire dire, per esempio, che in regime liberale d'estate faceva più

te abbiamo udito Mario Appelius tratficandoli palesi nullità nel campo dei valori di questa guerra che noi, secondo le togiche conclusioni che derivano dalle brillanti allocuzioni del commencon tante prove di croismo contro una massa di abulici, di conigli e di mino-«E i nostri soldati dovrebbero aver tanto sacrificato per superare in una ti-

tanica lotta gli eserciti di un popolo di vigliacchi o di cretini?». E più oltre: « Questi mezzucci da fadella propaganda radiofonica, il cui com- no nei nostri legionari i superbi stronpito sembra dover consistere nel sot- catori del più grande impero del mondo,

viva »: noi condividiamo pienamente questa idea. Ci sembra che si stia troppo a cullarsi sul placido mare voler porre la nostra odierna vita su quella dei nostri padri più antichi; il che, si badi bene, oltre ad essere lievemente umoristico è anche errore gravissimo che porta a

fatali conseguenze in quanto non si può inserire un'epoca storica su di un'altra senza creare un anacronismo che finirà coll'isterilire e paralizzare ogni forza attuale, ogni carattere genuino sia dell'individuo che della massa. La tradizione deve essere alimento non abito, deve spingere l'uomo verso il futuro non sof ermarlo sul passato. La vita dei popoli è un processo senza fine, un inserirsi di sempre

nuove esperienze sulle antiche, un rovare sempre nuove formule t't utive dei problemi che man si pongono. Ugni epoca, ogni v gni momento ha il suo problem iè è possibile standardizzare una rioluzione, la quale ha valore seondo il tempo soltanto, non secono il fenomeno. Fu l'errore capitale el grande Giustiniano quando poe il suo Codex Juris, una delle maggiori opere giuridiche di tutta la storia universale, come base di risouzione dei problemi dell'Impero di Bisanzio: i fenomeni — chè anche stato è un fenomeno come afferna Renouvier molto giustamente sono purtroppo sempre gli stessi anhe se la loro sfaccettatura li presenta via via in modo diverso, ma

non è sempre la stessa la risoluzione, e fu per questo che il grande organismo politico orientale, malgrado la sua longevità, fu sempre pesante, debole, flaccido. Era la tralizione portata a sistema di vita. Questa chiaccherata cui ha dato rigine l'articolo di De Roberto, non vuol essere fine a sè stessa. Desidererebbe infatti porre in rilievo una pericolosa tendenza d'oggi, direi quasi una mania — derivante da insensibilità politica e ignoranza storia — cioè quella di far naufragare miseramente ogni discorso e talora ogni atto in un misero tradizionali smo, in un rettorico vaneggiare nel

Molto bene, camerati del «Lambello» molto bene, anche se siamo convinti che sig. Mario Appelius per tutta la di ata della guerra continuerà a fare l'au tolesionista. Il fronte interno tuttavia nonestante Appelius, non si sfalderà perchè oggi in Italia anche un bambi di cinque anni sa da che parte s gira la manopola per chiudere la radio.

passato, senza pensare che è al fu-

Lo stesso discorso va rivolto anche ai signori Direttori della stampa umoristica: qui però la questione è più grave: e infatti l'etere mon si consuma, la car ta invece può essere destinata a servizi

samente sentita, in quanto gli stessi

tutto al presente che bisogna co-Via ogni rettorica, ogni vano rifarsi alla storia, ogni estatica contemplazione e stupida imitazione, ogni ridicolo anacronismo: guardiamo la realtà come tale, risolviamo con la nostra esperienza i nostri procoraggiosamente le nostre deficenze stro grande ed eterno passato ci mente in questo senso, cioè nella positiva costruttività dei nostri antichissimi padri, nell'universalità idealistica e realistica dei nostri più recenti progenitori.

# C'è la tendenza oggi a dividere

questi benedetti uomini in categorie: borghesi e non borghesi, ricchi e poveri, fannulloni e lavoratori, morali ed immorali, I giovani poi hanno la spiccata inclinazione oggi come oggi — chi sa mai perchè? — a considerare il loro prossimo sotto quest'ultimo punto di vista. Però, man mano che passa il tempo, le cose vanno impasticciandosi e questi cari giovani cominciano a non capire più nulla: infatti gl'immoreli, vedendosi osservati, si vestono coll'abito della moralità e va bene che l'abito non fa il monaco, ma in questo caso 'immorale vestito di moralità passa bellamente come morale. Maligni come siamo, noi proporremmo perciò di fare una nuova distinzione e di tener d'occhio la gente partendo da un altro punto di vista: gli utili o gli inutili. Qui c'è poco da mascherarsi, o uno fa qualcosa di buono o non lo fa: « c'è però un guaio, cioè che se dovessimo intraprendere una campagna contro gli inutili, dovremmo lottare contro troppe persone che si credono importanti. A voler essere obbiettivi potremmo garantire che nelle classi ricco-borghesi gl'inutili sono non meno del novanta per cento, il che è un po' troppo.

## SOMMARIO

Vi. Bas.

Pag. 1 - Educazione di P. Marsilli Pag. 2 - La grande piovra di V assòli - Punti fermi sul problema universitario di B. Di Sabatino. Pag. 3 - Margini elastici alla produzione e rigidi al consumo di G. V. Mi chelini - Vertenze di lavoro e riforma dei codici di G. C. Soverini. Pag. 4 - Africa nostra di G. Granzotto - Invenzioni e industria di E. Man

Pag. 5 - Cultura italiana e cultura europea a Weimar di P. P. Pasolini Pietre sul muro di M. L. Lenzi. Pag. 6 - Critica e fede di M. Brauzz La fine dell'illuminismo di G. Chierici Pag. 7 - Attesa di E. Nobis - Chiacchiere della scala di servizio di G

Zuffa - Dubbio per Cassola di F. A. Pag. 9 - La Biennale dei « respiri » i F. Arcangeli. Pag 10 - Parabola evangelica di F - La parola e la musica di G. Co ni - Della sceneggiatura di G. Cavar-

Pag. 8 - La supermarionetta di G.

Pag. 11 - Su taluni aspetti dell' arte Wilder di A. Magli.



# 14 LUGLIO 1942: ESCE POESIE A CASARSA

Pochi mesi dopo aver pubblicato i suoi primi articoli sulle riviste della G.I.L. e del G.U.F. di Bologna, e mentre prosegue la fase preparatoria de «Il Setaccio», nel luglio del 1942 Pasolini dà alle stampe la sua prima raccolta di versi: *Poesie a Casarsa*, 14 poesie in friulano, con traduzione in italiano, dedicate al padre, prigioniero degli Alleati in Kenia.

Il libro viene pubblicato a spese dell'autore da Mario Landi, libraio bolognese con sede in piazza San Domenico n. 5, in 300 copie numerate e in 75 copie fuori commercio, stampate presso l'Anonima Arti Grafiche di Bologna il 14 luglio 1942.

Landi pubblica anche i libretti di poesie degli altri amici di Pasolini che avevano in comune il sogno mai realizzato di fondare la rivista «Eredi»: Francesco Leonetti (*Sopra una perduta estate*), Roberto Roversi (*Poesie*) e Luciano Serra (*Canto di memorie*).

La Biblioteca dell'Archiginnasio possiede tre esemplari della prima edizione di *Poesie a Casarsa*, di cui uno donato da Mario Landi nel 1946, mentre gli altri due esemplari fanno parte delle biblioteche di Luciano Anceschi e di Angelo, Gaetano, Bianca e Francesco Arcangeli, pervenute in dono rispettivamente nel 1996 e nel 2007.

L'esemplare del fondo Arcangeli, che fa parte delle 75 copie fuori commercio, ha una dedica di Pier Paolo Pasolini: «Ai prof. Francesco e Gaetano Arcangeli».

L'Archiginnasio conserva anche la lettera di Pasolini, scritta a Casarsa il 21 settembre 1942, che accompagnava l'invio di *Poesie a Casarsa* a Francesco Arcangeli:

Insieme a questa lettera vi arriverà anche un libretto, «Poesie a Casarsa», che è il mio primo libretto di poesie.

Nell'estate del 1942 Pasolini scrive all'amico Luciano Serra:

Evviva il mio libretto. Ho ricevuto varie lettere di elogio tra cui questa di G. Contini: «Caro Pasolini, ho ricevuto ieri il vostro *Poesie a Casarsa*, è piaciuto tanto che ho inviato subito una recensione a «Primato», se la vogliono».

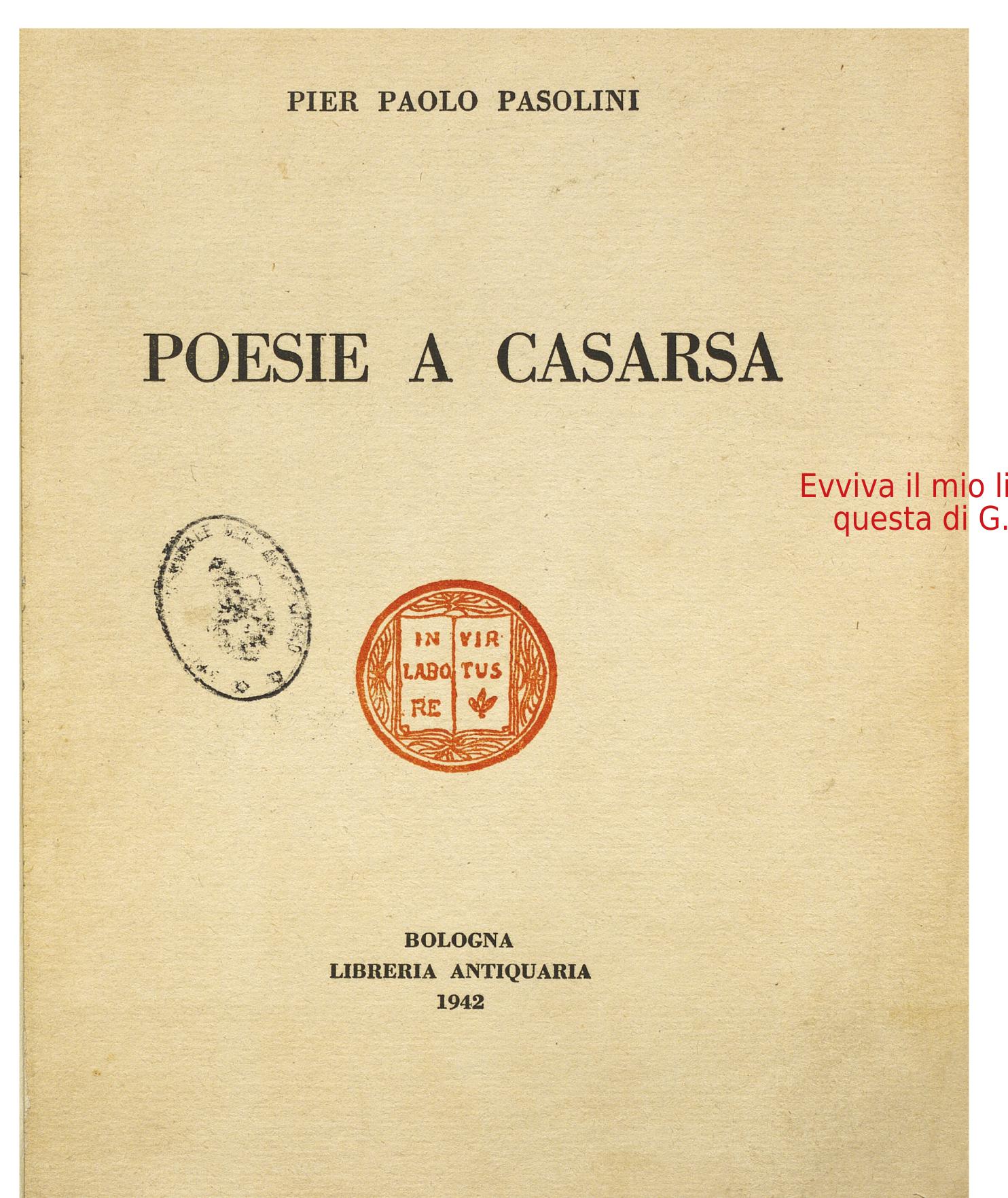
La recensione di Contini, che viveva a Domodossola e insegnava a Friburgo, non fu però pubblicata da «Primato», la rivista fondata e diretta da Giuseppe Bottai e Giorgio Vecchietti, ma comparve il 24 aprile del 1943 sulla pagina letteraria del «Corriere del Ticino», con il titolo *Al limite della poesia dialettale*. Il giudizio positivo di Contini su *Poesie a Casarsa* ebbe un'importanza fondamentale per la futura attività del giovane Pasolini.

Altre recensioni, di cui Pasolini scrive nelle lettere agli amici, vengono pubblicate su «Ce fastu? Bollettino della Società Filologica Friulana» del 31 dicembre 1942 (Ercole Carletti, *Pier Paolo Pasolini, Poesie a Casarsa*), su «La Ruota» nel gennaio 1943 (Alfonso Gatto, nella rubrica *Clessidra*), dove ci si augura un'immediata ristampa per consentirne una maggiore diffusione, e finalmente su «Primato» del 1° luglio 1943 (Antonio Russi, *Poesie a Casarsa di Pier Paolo Pasolini*).

### **DEDICA**

Fontàne d'àghe dal mè paîs. A no è àghe pi frè-cie tal mè paîs. Fontàne di rùstic amôr.

Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che al mio paese. Fontana di rustico amore.



Evviva il mio libretto. Ho ricevuto varie lettere di elogio tra cui questa di G. Contini: «Caro Pasolini, ho ricevuto ieri il vostro Poesie a Casarsa...».

Lettera di Pasolini a Luciano Serra, Bologna, luglio-agosto 1942

Pier Paolo Pasolini, *Poesie a Casarsa*, Bologna, Libreria Antiquaria Mario Landi, Piazza S. Domenico, 5, 14 luglio 1942



# «IL SETACCIO» 1942-1943

La rivista «Il Setaccio», pubblicata a Bologna tra il novembre 1942 e il maggio 1943, fino a pochi anni fa non compariva nei principali cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale, risultando in possesso solo di alcuni archivi pubblici o privati. Pur essendo una rivista molto rara, era comunque ben nota agli studiosi, dato che Pier Paolo Pasolini, appena ventenne, ne era stato uno dei fondatori e tra i principali redattori.

La Biblioteca dell'Archiginnasio nel 2011 ha acquistato sul mercato antiquario cinque numeri della rivista: 1, 3, 4, 5 e 6/7; una seconda copia del n. 4 è pervenuta in Biblioteca tramite il Fondo Luciano Anceschi.

In realtà, controllando i *Registri di ingresso* della Biblioteca, è stato possibile verificare che tutti i numeri de «Il Setaccio» furono donati dalla redazione della rivista all'Archiginnasio, tra il dicembre del 1942 e il giugno del 1943 e regolarmente ingressati, il che non è strano se si pensa che Giovanni Falzone, direttore della rivista, era dal 1932 un bibliotecario dell'Archiginnasio.

La Biblioteca possedeva dunque tutta la raccolta dei sei numeri pubblicati, che andarono perduti alla fine della guerra. La scritta a matita che si legge in rosso sulla scheda, *smarrita*, risale al 1947. La scomparsa dei fascicoli potrebbe far supporre che si sia voluto eliminare una pubblicazione contenente articoli di adesione al Fascismo che potevano creare imbarazzo dopo la Liberazione, ma si tratta solo di una ipotesi.

Nel 2015, 40° anniversario della morte di Pasolini, la Biblioteca dell'Archiginnasio ha messo finalmente a disposizione dei lettori, sul proprio sito web, la raccolta completa de «Il Setaccio», sino ad ora accessibile solo a pochi specialisti.

Il primo numero, con un disegno di Pasolini sulla copertina, esce nel novembre del 1942 con il sottotitolo *Ordine del giorno del Comando federale GIL di Bologna. Politica-letteratura-arte-cinematografo-teatro-musica-radio-sport-notiziario*. Dal secondo numero in poi il sottotitolo cambierà in *Rivista mensile della GIL bolognese. Politica-letteratura-arte-notiziario*.

«Il Setaccio» era la rivista ufficiale del Comando federale di Bologna della Gioventù Italiana del Littorio, l'istituzione creata nel 1937 assorbendo l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), con il compito di formare e organizzare la gioventù italiana sotto il diretto controllo del Partito Nazionale Fascista.

Direttore della rivista è Giovanni Falzone, consulente Italo Cinti, vice consulente Pier Paolo Pasolini. I redattori sono Fabio Mauri, Mario Ricci e Luigi Vecchi. Dal n. 5 in poi Cinti è indicato come vice direttore, e Pasolini è tra i redattori, insieme a Ricci e a Vecchi. Il simbolo della rivista è il setaccio, «cioè il vaglio, attraverso una fittissima rete, delle intelligenze giovanili», come scrive Falzone nel primo numero.

Giovanni Falzone (1906-1972), direttore della rivista, si iscrive giovanissimo al P.N.F. prima della marcia su Roma. Nel 1932 viene assunto dal Comune di Bologna con la qualifica di distributore, iniziando a lavorare all'Archiginnasio. L'anno dopo viene assegnato alla Biblioteca Popolare, che nel 1929 era stata aggregata alla Biblioteca della Casa del Fascio, presso la Casa del Fascio di via Manzoni n. 1.

Nel 1941 le due biblioteche, sotto la responsabilità di Falzone, vengono trasferite presso la sede della G.I.L., in piazza XX Settembre.

Nella nuova sede Falzone aumenta progressivamente il proprio ruolo politico e culturale all'interno della G.I.L., divenendo nell'agosto del 1941 responsabile dell'Ufficio 4P (Preparazione Politica Professionale Propaganda).

Gli articoli di Falzone pubblicati su «Il Setaccio» garantivano la linea politica della rivista, che in realtà affrontava quasi esclusivamente argomenti artistici e letterari, con la pubblicazione di disegni, poesie, traduzioni di testi letterari, recensioni librarie, teatrali e cinematografiche. Tra i collaboratori fissi o saltuari, vi erano, tra gli altri, Sergio Telmon, Achille Ardigò, Fabio Luca Cavazza, Michelangelo Masciotta e Luciano Serra.

Ampio spazio era riservato alle illustrazioni, che riproducevano disegni, oli e acquarelli di Pasolini, Mauri, Cinti, Giovanni Ciangottini, Filippo De Pisis, Pompilio Mandelli e di altri artisti. Tra i collaboratori più giovani spiccava Giovanna Bemporad, che aveva solo 19 anni, ma era già apprezzata per le straordinarie doti di traduttrice.

Pasolini, indicato come vice consulente per i primi quattro numeri de «Il Setaccio», pubblica sulla rivista 17 contributi tra riflessioni morali, saggi letterari, di critica d'arte, poesie in italiano e in friuliano.

Oltre che per i problemi legati alla sempre maggiore difficoltà di reperire la carta per la stampa, una merce rara in tempo di guerra, sempre dalle lettere di Pasolini agli amici e ai collaboratori si intuisce che una delle cause principali della fine della rivista fu il dissidio permanente tra il direttore, Giovanni Falzone, e il resto della redazione.

Sia Falzone che Pasolini e i suoi amici avevano voluto fortemente la nascita de «Il Setaccio», ma con obiettivi diversi, tra loro non conciliabili. Pasolini, Ricci, Vecchi e Mauri erano esclusivamente interessati a una rivista artistico-letteraria, mentre Falzone non poteva accettare che la rivista della G.I.L. non svolgesse attivamente un ruolo politico e di propaganda a sostegno del Fascismo.

La redazione fu costretta a continui compromessi, come ben evidenziato dalla lunga lettera che Pasolini invia a Fabio Luca Cavazza nel febbraio del 1943:

Ho pensato a lungo sul da farsi; e mi son convinto di questo, che non dobbiamo cedere. [...] Ci resta ancora un tentativo da fare, e cioè di scendere al compromesso con nobiltà.

In questa lettera, in cui risalta il ruolo di Pasolini come leader della redazione, si possono cogliere tutti i limiti del progetto de «Il Setaccio» e intuire la complessità dei problemi che comportava l'uscita di ogni nuovo numero della rivista. Ancora nell'agosto del 1943, quando ormai «Il Setaccio» ha cessato le pubblicazioni, Pasolini scrive all'amico Cavazza:

Per il Setaccio. Ho sentito che in seguito a non so che specie di domanda i giornali del Guf e della Gil, possono continuare. Informati bene, ti prego Luca, perché ho intenzione di fare del Setaccio una cosa meravigliosa, e, finalmente nostra.

Riecheggia in queste parole il progetto sognato nel giugno del 1941 da Pasolini, Serra, Leonetti e Roversi di una rivista dal titolo «Eredi», che non vide mai la luce.

Ma l'8 settembre e l'occupazione tedesca dell'Italia sono alle porte, e anche il gruppo de «Il Setaccio» verrà disperso dalle vicende della guerra.